

L'intervista

Arena ha iniziato a lavorare in teatro insieme a Punzo nella Fortezza di Volterra. Protagonista al cinema in *Reality* di Garrone, ama soprattutto lo show dal vivo

Aniello l'ex ergastolano: «Io, rinato sul palcoscenico»

L'attore oggi al Lumière e domani sarà in «Santo Genet» all'Arena del Sole
«Sono stato arrestato a Bologna nel 1993, ci torno da artista. Si chiude il cerchio»

Con il teatro è rinato a una seconda vita. Aniello Arena lo ha ripetuto più volte, anche nel libro scritto per Rizzoli con Maria Cristina Olati, *L'aria è ottima (quando riesce a passare)*. Ergastolano, un giorno viene trasferito nella Fortezza di Volterra e si accorge che il clima è diverso. Entra nella compagnia di Armando Punzo e là comincia una nuova esistenza, nella quale sono iscritti anche il cinema e il successo a Cannes con *Reality*, il film in cui Matteo Garrone l'ha voluto protagonista. Questa settimana Arena, la faccia antica, la gestualità prorompente di un moderno, sensibile Pulcinella, con una nota straziata, una tenera e una beffarda, arriva a Bologna. Oggi alle 17.15 al Lumière di piazzetta Pasolini presenterà con il professor Giacomo Manzoli la pellicola di Garrone. Sabato alle 19.30 e domenica alle 16 sarà uno dei protagonisti di *Santo Genet* della Compagnia della Fortezza, in scena all'Arena del Sole. Telefoniamo a un cellulare.

Pronto, Arena, dove la sto chiamando? Non certo in carcere...

«No. Anche se sono un "fine-pena-mai", per il percorso fatto ho ottenuto la libertà condizionale e ora abito in una casa mia, non devo più tornare a dormire in cella. Ho solo l'obbligo di stare in casa dalle 23 alle 7. Posso avere deroghe per motivi di lavoro. E il 30 ottobre del 2019 sarò un uomo libero, dopo 35 anni di reclusione».

Cosa ha significato diventare attore?

«Ho cominciato per curiosità. Arrivato a Volterra, i miei compagni mi dicevano: c'è Punzo... vieni... prova... Mi sono affacciato al suo teatrino e ho scoperto qualcosa di me che non conoscevo. Ho capito come indirizzare il mio carattere prorompente, la mia energia, che io, da ignorante, avevo sempre usato male. Del teatro conoscevo forse solo le scenegiate napoletane. Con Punzo ho iniziato a sentire l'esigenza di studiare la parte, il personaggio, di leggere...».

Nel suo libro sottolinea il momento dell'approdo a Volterra...



Quando arrivai al carcere di Volterra respirai subito un'altra aria: merito di Punzo

Ora leggo e studio, ho capito come indirizzare la mia energia, che da ignorante usavo male

Ispirato

Aniello Arena in una scena di «Reality», il film di Matteo Garrone. Dopo 35 anni di reclusione, sarà libero il 30 ottobre 2019

«Venivo da Viterbo, dove mi ero inserito bene. Sono trasferito a Volterra, e vedo una fortezza su una montagna. Mi dico: mamma mia, qua è finita la mia vita! E però sento che gli agenti ci trattano in modo diverso... C'è un'aria differente... Poi ho capito perché: grazie al teatro di Punzo».

Tutto era iniziato a Bologna...

«Sì, io sono stato arrestato nella vostra città il 28 gennaio 1993, per rapina. Poi sono venute fuori le altre storie. Il mio

destino inizia sotto le Due Torri, e ora è come se si chiudesse un cerchio, con la proiezione del film e con lo spettacolo nel vostro teatro più importante».

Cosa intende per seconda vita grazie al teatro?

«Prima ero un pezzo di carne che camminava. Vivevo veloce. Agivo prima di pensare. Grazie al teatro e al cinema, a Punzo e a Garrone, sono diventato un'altra persona. Ora rifletto e agisco quando è necessario. Leggo. Mi confronto con gli altri. Il libro ho accettato di

scriverlo per i ragazzi che vivono come me un tempo, sulla strada: per mostrare come sia possibile un'alternativa».

Cosa ha pensato quando ha saputo che Garrone la voleva in un film?

«L'avevo già conosciuto, era venuto a vedere gli spettacoli in carcere. Sono stato contento, ma non avrei mai creduto di essere il protagonista. Quando l'ho saputo, ho fatto un salto: ammazza! Ho risposto con entusiasmo: poi mi ha preso la preoccupazione di non essere

all'altezza...».

Come ha fatto a ottenere dal carcere l'autorizzazione per le riprese?

«Come per il teatro, ho avuto il permesso di lavoro, articolo 21. Ero assunto dalla Fandango. Tutte le sere andavo a dormire in carcere, a Secondigliano».

Quali sono i ruoli teatrali che più ha amato?

«Quello di uno dei pazzi in *Marat Sade*, il buffone del *Rabelais* del 2006, quello dell'asino del *Pinocchio* del 2008, la *Drag Queen* di *Hamlice*. Tutti "marginali". Come quelli che interpreto adesso».

Che parte fa all'Arena?

«Sono Culafroide e Stillitano, il capo dei "trappani", personaggi che vivono di espedienti, bugiardi, eccessivi nel vestire, degli "scappati di casa". Eleganti, di un lusso trash: io fumo un bocchino dorato e gioco sull'ambiguità tra maschile e femminile».

Cosa ci può dire di «Santo Genet»?

«Mi ha colpito il fatto di come Genet abbia estetizzato il male, trasformandolo. Nella sua opera (lo spettacolo è composto di brani da vari testi dello scrittore ndr) non mostrava il criminale, ma l'uomo che c'è sotto. Anche per provocazione, non ha ricalcato la realtà per come è, l'ha trasfigurata. Per questo Punzo ci ha chiesto di lavorare davanti a decine di specchi: per rivelare di noi quello che non si vede».

Progetti futuri?

«Fare teatro. Tanto teatro. Spero».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locandina

● Aniello Arena sarà oggi alle 17.15 al Lumière di piazzetta Pasolini per presentare con il professore Giacomo Manzoli, «Reality», il film di Matteo Garrone di cui è protagonista

● Sabato alle 19.30 e domenica alle 16 sarà uno dei protagonisti di «Santo Genet» della Compagnia della Fortezza, in scena all'Arena del Sole

